

4. Il dramma dei Balcani

In Jugoslavia emergono movimenti autonomisti

Nelle vicende dell'Europa orientale della seconda metà del Novecento, la Jugoslavia ha seguito un suo particolare percorso. Sin dalla fine della Seconda guerra mondiale, infatti, il maresciallo **Tito** aveva guidato **un governo comunista ma non legato all'Unione Sovietica**, anzi con un ruolo importante nel movimento dei Paesi non allineati. Va anche ricordato che la Jugoslavia non era una nazione unitaria, bensì **una Federazione composta da sei Repubbliche** (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia), in cui convivevano lingue, culture e religioni diverse. Per esempio, i serbi erano prevalentemente ortodossi, i croati cattolici, i bosniaci musulmani.

Alla morte di Tito, che aveva esercitato il potere in modo dittatoriale, tutte queste differenze emersero prepotentemente, trasformandosi in spinte autonomiste e **rivendicazioni di indipendenza**. A un'eventuale dissoluzione si oppose però la **Serbia**, la maggiore e la più influente delle sei Repubbliche, che voleva continuare a esercitare la propria egemonia sulla Federazione. Una volontà, questa, che si affermò soprattutto agli inizi degli anni Novanta, quando della Serbia divenne presidente il politico nazionalista **Slobodan Miloševi**. Questo atteggiamento spinse ancor più le altre Repubbliche (nel frattempo sollecitate dalle grandi trasformazioni che si stavano realizzando nel resto dell'Europa orientale) a perseguire i propri piani autonomisti, entrando in conflitto con la posizione serba.

Comincia una lunga e cruenta guerra civile

Nel **giugno 1991** la **Slovenia** e la **Croazia** **proclamarono l'indipendenza**. La **Serbia**, che controllava il governo federale, accettò la decisione della Slovenia, che aveva l'appoggio della Germania, ma si oppose fermamente a quella della Croazia. Ciò scatenò tra le due Repubbliche un duro conflitto che, animato da contrapposti nazionalismi, riportò la guerra nel cuore dell'Europa, con **bombardamenti sulle città, massacri di civili e terribili episodi di PULIZIA ETNICA**, soprattutto a danno della popolazione croata. Nel frattempo, il processo di dissoluzione proseguì. Nel **1992** a proclamarsi autonoma fu la **Bosnia** dove, accanto alla maggioranza musulmana che sosteneva l'indipendenza, vivevano minoranze serbo-ortodosse e cattoliche contrarie alla secessione. Ne nacquero scontri violentissimi e crimini contro i civili commessi in particolare dalle

milizie serbe. Emblematico fu, in questo senso, il lunghissimo **assedio di Sarajevo**, la capitale della Bosnia, la cui popolazione per quattro anni fu presa di mira dagli spari dei **CECCHINI** serbi, appostati sulle alture intorno alla città, con un bilancio di oltre diecimila vittime.

In quel periodo tutti i **tentativi dell'ONU di trovare un accordo tra le parti fallirono** e le ostilità proseguirono con ulteriori operazioni di pulizia etnica: l'episodio più grave riguardò l'eccidio perpetrato dalle truppe serbe del generale Ratko Mladi nella città di **Srebrenica**, dove oltre ottomila bosniaci musulmani furono uccisi e gettati in fosse comuni. Dinanzi a questi crimini, nel **1995** la **NATO decise di lanciare un intervento militare**, bombardando alcune postazioni dei serbi e costringendoli così al negoziato. Sotto l'egida degli Stati Uniti vennero allora firmati, nel novembre dello stesso anno, gli **accordi di Dayton** tra i presidenti di Croazia, Serbia e Bosnia. Essi prevedero la suddivisione della Bosnia-Erzegovina in una Federazione croato-musulmana e in una Repubblica serbo-bosniaca, sotto il controllo di un contingente NATO.

I conflitti proseguono con la guerra in Kosovo

Nel **1995** si chiuse anche la guerra tra Serbia e **Croazia** con la vittoria di quest'ultima, che ottenne l'indipendenza. Ma un nuovo fronte si aprì nel **1998** in **Kosovo**, una regione meridionale della Serbia abitata in prevalenza da una **popolazione albanese di religione islamica**, che reclamava a sua volta l'indipendenza. La Serbia si oppose a questa decisione, scegliendo nuovamente l'arma della repressione militare. Dopo alcuni tentativi di accordo falliti, **la NATO decise di intervenire una seconda volta** contro la Serbia, lanciando nel 1999 un'operazione militare, cui prese parte anche l'Italia, ben più ampia rispetto alla precedente, che comportò il bombardamento non solo di postazioni militari ma anche di alcune città del Paese, compresa la capitale Belgrado. All'operazione si oppose la Russia, tradizionale alleata della Serbia, e molte polemiche sorsero in Occidente riguardo all'opportunità di un attacco così ampio, che inevitabilmente colpì anche la popolazione civile. L'obiettivo principale venne comunque raggiunto: l'esercito serbo si ritirò dal **Kosovo**, che venne affidato all'amministrazione dell'ONU fino alla **proclamazione di indipendenza** avvenuta nel **2008**. La vicenda segnò la fine politica di Miloševi, che un nuovo governo più moderato allontanò dal potere e consegnò al **Tribunale penale internazionale dell'Aia**, appositamente istituito per giudicare i crimini commessi durante il conflitto in Jugoslavia. Egli morì nel 2006, poco prima della conclusione

del processo a suo carico, ma molti altri responsabili serbi, come il generale Mladi, sarebbero stati condannati in una serie di sentenze successive. Sempre nel **2006** si completò la dissoluzione dell'ex Jugoslavia, con la dichiarazione di indipendenza del **Montenegro**.

L'Albania attraversa anni difficili

Negli anni Novanta le tensioni non mancarono anche nella vicina **Albania**. Occupata durante la Seconda guerra mondiale dall'Italia fascista e dalle truppe naziste, poi liberatasi grazie all'attività della Resistenza locale comunista, nel dopoguerra essa si schierò con l'**Unione Sovietica**, di cui il dittatore albanese **Enver Hoxha**, al potere per quarant'anni, fu un fedelissimo alleato. Questa scelta isolò il Paese dal punto di vista istituzionale e lo ridusse in **condizioni di arretratezza** sul piano economico.

Così, al momento del crollo del comunismo, l'Albania si ritrovò in una situazione di **smarrimento** e di **estrema povertà**, che la nuova classe politica non seppe fronteggiare. Ciò portò, in quegli anni, centinaia di migliaia di cittadine e cittadini albanesi a **emigrare**, soprattutto verso le coste adriatiche dell'Italia, in cerca di lavoro e libertà.

Solo in tempi più recenti il Paese ha ritrovato stabilità istituzionale nell'ambito del mondo occidentale con l'ingresso nella NATO nel 2009 e la candidatura di adesione all'Unione Europea.